

IL RAPPORTO – NUOVE POVERTÀ

L'indagine parte dall'analisi dei **tre tradizionali canali di inclusione sociale**: i circuiti di **socialità** (in primo luogo la famiglia), quelli **economici** (il lavoro) e quelli **politici** (il welfare). La povertà emerge quando un individuo o una famiglia non sono in grado di rispettare i requisiti richiesti da questi circuiti per un pieno radicamento sociale. Una situazione che ha avuto un sensibile incremento a partire dalla crisi finanziaria del 2008 e in seguito all'emergere di una nuova domanda di protezione sociale che questi tre canali hanno sempre più difficoltà a soddisfare.

Rispetto al passato, quindi, quando la povertà colpiva solo alcune categorie sociali precise, **il rischio di povertà è diventato più frammentato** e colpisce in modo trasversale tutte le categorie, incluso il ceto medio che in passato poteva considerarsi immune dal rischio di intraprendere una traiettoria di impoverimento. Il panorama della povertà è oggi molto diversificato e accanto ai soggetti fragili tradizionali – gli anziani, le persone senza dimora, gli immigrati, le persone con dipendenze da sostanze, le minoranze discriminate, malati e disabili – sono subentrati **nuovi profili: genitori single, divorziati, giovani in uscita dalla famiglia d'origine o famiglie che hanno perso l'unica fonte di reddito**. L'emergenza legata alla pandemia da Covid-19, con ogni probabilità aggraverà queste tendenze, peggiorando soprattutto la situazione del ceto medio.

Nel Rapporto si evidenzia innanzitutto il ruolo chiave della **famiglia** nella protezione sociale dei suoi componenti: negli ultimi anni, infatti, a causa di una serie di mutamenti demografici e socioeconomici, il suo ruolo protettivo si è indebolito, esponendo i suoi membri a un rischio maggiore di vulnerabilità.

Le **famiglie con minori** sono uno dei profili **maggiormente**

esposti al rischio di povertà a causa di un sistema caratterizzato da politiche nazionali deboli (rispetto alla media europea): nei comuni della provincia di Bergamo le famiglie con **componenti tra 0-14 anni** rappresentano il **22,5%**, rispetto al dato regionale (21,5%) e nazionale (19,7%). Se una famiglia si trova già in una condizione di elevata vulnerabilità sociale e materiale, la presenza di uno o più minori tra 0-14 anni può impattare negativamente sulla sua capacità di garantire il sostegno dei singoli componenti. Un ulteriore fattore causa della vulnerabilità sociale e materiale è **l'instabilità lavorativa**. Nel rapporto si evidenzia come, in media, l'incidenza percentuale degli occupati non stabili sia inferiore nei comuni della provincia di Bergamo (**11,2%**), che nei comuni lombardi (11,8%) e italiani (16,4%). Tuttavia, resta diffuso il **fenomeno dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano**, i cosiddetti **NEET** Not in Education, Employment or Training. La provincia di **Bergamo**, infatti, presenta una **percentuale superiore di giovani NEET (21,8%) rispetto alla Lombardia (18,6%)**, uno scarto di 3 punti percentuali che, in valore assoluto, connota negativamente la nostra provincia (sebbene il fenomeno sia inferiore al dato medio nazionale molto elevato e pari al 25,7%).

Il territorio della provincia di Bergamo si caratterizza anche per la compresenza di aree caratterizzate da diversi livelli di **centralità/perifericità** per l'alternarsi di zone di montagna, che hanno un peso relativo molto forte, e di pianura nelle quali l'accessibilità alle opportunità territoriali è differente. Come evidenziato dalla classificazione delle Aree Interne dell'Agenzia per la Coesione Sociale (SNAI - Strategia Nazionale Aree Interne), a livello regionale, Bergamo registra una quota significativamente elevata di comuni in posizione di perifericità rispetto all'accessibilità a **servizi fondamentali** per la qualità della vita della popolazione (**circa il 15% rispetto al 10% regionale**). Tra

questi l'accesso alla **banda ultralarga**: secondo i dati raccolti, la media degli edifici raggiunti dalla connessione in provincia (**1,95%**) è significativamente inferiore a quella regionale (4%) e nazionale (13,31%). La presenza di vaste aree del territorio ancora escluse dal servizio si traduce nella **minore capacità di inclusione** nel mondo delle opportunità offerte dal digitale, non per ultime quelle legate alla didattica e alla formazione che, durante la pandemia, hanno permesso di dare continuità ai servizi e di contenere l'isolamento e la solitudine imposti dal lockdown.

Le soluzioni

Le interviste rivolte agli operatori dei servizi hanno messo in evidenza temi quali la frammentazione degli interventi e – al contempo – la presenza di una tradizione di buona collaborazione tra gli attori che compongono la fitta rete di istituzioni pubbliche e private del territorio. Sono numerosi gli interventi di contrasto alla povertà e di contenimento della vulnerabilità sociale e materiale, di così come la quantità di risorse disponibili, ma la frammentazione dei canali di sostegno spesso ne vanifica l'efficacia. La difficoltà di **fare sistema** nelle politiche sociali tra Stato, Regioni, Ambiti e Comuni è un tema chiave.

Risulta dunque indispensabile il contributo del Terzo Settore e delle molteplicità di realtà affinché agiscano sul territorio e riescano 'a fare sistema'.